

DICEMBRE 2008

A cura di:

GRUPPO CARCERE – CITTÀ  
Modena Associazione ONLUS  
C.F. 94035860363  
C / 23955 Banca Popolare di  
Verona SGSP-Agenzia A

# Buona <sup>3</sup> Condotta

Appunti e spunti su Giustizia, Sicurezza, Legalità

DICEMBRE 2008

A cura di:

GRUPPO CARCERE – CITTÀ  
Modena Associazione ONLUS  
C.F. 94035860363  
C / 23955 Banca Popolare di  
Verona SGSP-Agenzia A

## SICUREZZA ED ESCLUSIONE



È miope la visione di chi crede di risolvere i problemi dandogli il nome di reato, è falsante l'opzione che trasforma il diverso in criminale, è distorta e controproducente l'identificazione dell'immigrato con l'invasore, del povero con il disturbatore della quiete, dell'emarginato con il sovversivo. No, abbiamo bisogno di un soprassalto di dignità umana prima ancora che cristiana, abbiamo urgente necessità di ritrovare in noi e attorno a noi il rispetto per la dignità di ogni essere umano, abbiamo un'esigenza vitale di riscoprire come il bisognoso è uno stimolo e non un intralcio a una società più giusta.

Se continuiamo a confondere la sicurezza con l'esclusione di ogni diversità, se continuiamo a nutrire le nostre paure invece che ad affrontarle, se crediamo di poter uscire dalle difficoltà non assieme ma contro gli altri, in particolare i più deboli, ci prepariamo un futuro di cupa barbarie, ci incamminiamo in un vicolo cieco in cui l'uomo sarà sempre più lupo all'uomo. Enzo Bianchi

[www.buonacondotta.it](http://www.buonacondotta.it)

È un blog, è vostro  
utilizzatelo!

carcerecittà  
@  
buonacondotta.it

Scegliete noi come  
destinatari del 5 x mille  
CF. 94035860363

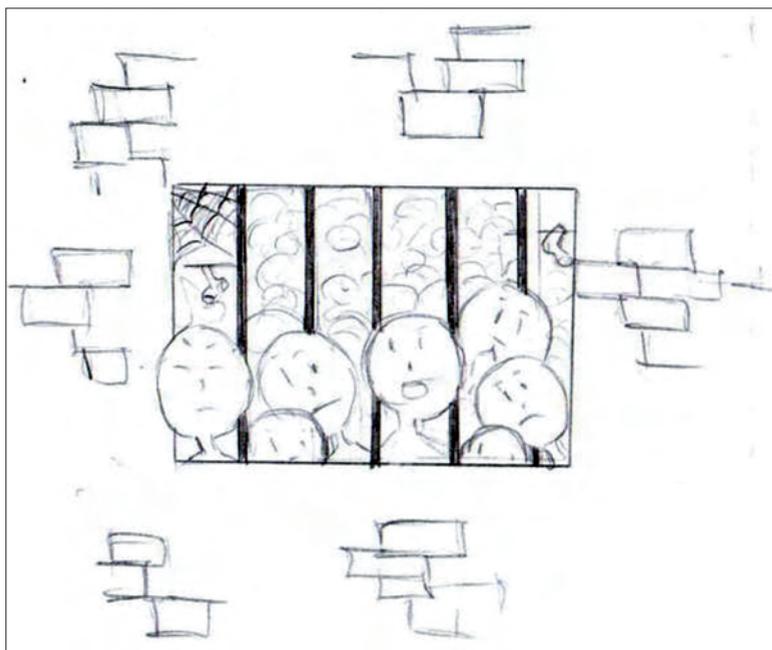
## Se i diritti umani sono “detenuti”

### Un uomo e una donna restano tali anche quando sono in carcere

**A**bbiamo ricordato in questi giorni il 60° anniversario della “Dichiarazione universale dei diritti umani” La dichiarazione dei diritti è un compito, una presa di coscienza, non la constatazione di una realtà. I diritti sono affermati proprio per consentire di vedere i luoghi dove non hanno corso e sono disattesi.

Vogliamo oggi volgere il nostro sguardo verso quei luoghi, per definizione chiusi e nascosti, in cui sono ristretti, per scontare la loro pena, alcuni degli autori di reato?

Abbiamo sempre un poco di pudore o di ritegno a parlare dei diritti dei detenuti quasi che, perdendo la libertà, anche i diritti umani vadano, almeno in parte, offuscati o diminuiti. Ma un uomo, una donna, rimangono tali anche quando sono rinchiusi in carcere e chiedere l'“umanizzazione” della pena non significa chiedere “un regalo”, ma piuttosto pretendere il rispetto di un diritto. La nostra Costituzione lo riconosce e lo esige, ma la pubblica opinione fatica ad accettare questa idea. Spesso gli stessi detenuti, proprio perché si trovano in una con-



dizione di debolezza, hanno una scarsa consapevolezza dei loro diritti e della possibilità (?) di esigerli. È per questo importante che qualcuno ponga ancora, sempre di nuovo, questo problema, consapevole della fatica di andare controcorrente. Questa volta lo facciamo noi volontari, che rifiutiamo di limitarci ad un compito di pura assistenza e desideriamo tenere aperto un dialogo con la città.

Normalmente nel farlo ci si appella

alla “misericordia”, ricordando quanto sia utile, se non necessaria, per la società, la capacità di accoglienza e di perdono. Oggi invece lo vogliamo fare appellandoci alla giustizia, anche la più severa, che, infliggendo una pena ad una persona, si propone di valorizzare al massimo le sue potenzialità. Cosa significherebbe altrimenti la formula usata dall'articolo 27 della Costituzione “...le pene devono tendere alla rieducazione del condan-

nato”?

Per farlo devono consentire al reo il diritto al futuro, un diritto che tuteli tutto quello che riguarda la sua sfera personale, gli affetti, la salute, l'esercizio della propria fede, l'accesso alle informazioni e alla cultura, la stessa tutela della privacy, anche il lavoro per il proprio mantenimento ...e magari per aiutare la propria famiglia fuori.

Un'ultima cosa a cui si pensa poco ci appare particolarmente importante: i detenuti hanno il diritto di chiederci il “coraggio della pietà” quando qualcuno, forse impaurito dalla propria coscienza, si lascia morire pian piano o addirittura si toglie la vita o quando si ferisce scrivendo materialmente sul proprio corpo, sulla pelle, la sua storia, la sua narrazione, la sua identità altrimenti perduta.

Oggi vogliamo in particolare mettere in evidenza i danni che produce un carcere sovraffollato e con carenza di personale di custodia ed educativo. Lo facciamo non con le nostre parole, ma attraverso le testimonianze semplici di alcuni detenuti del carcere di S. Anna.

La redazione

### Dati sulla popolazione carceraria locale al 28/11/2008

Detenuti presenti nel Carcere di S. Anna  
al 28/11/08: **480**

(Capienza regolamentare **222**, tollerabile **404**)  
di cui **30** donne, **340** stranieri

Un terzo sono segnalati come tossicodipendenti

Persone affidate all'UEPE (Uffici di Esecuzione Penale Esterna) per scontare la pena con misure alternative:

- in affidamento ai servizi sociali: **43**
- in semilibertà: **9**
- agli arresti domiciliari: **11**

### NULLA È CANCELLATO NULLA È DIMENTICATO

Rimangono le responsabilità e gli abissi dell'anima, nulla è cancellato, niente è dimenticato, ma sentire dentro il bisogno di perdonarsi, di avere pietà di se stessi, indica la via maestra per l'altro bisogno: essere perdonati per ciò che si è nel presente, nella consapevolezza degli errori designati a ogni passo in avanti, condividendo quel bene comune che è intorno a noi. Perdonarsi e chiedere perdono è voce che parla al cuore con note forti, per tentare di tramutare l'ansia e il dolore delle vittime in una riconciliazione che sia cambiamento fruibile per la collettività tutta. Penso che una vendetta che ripara teatralmente non produca nulla di positivo, e neppure un carcere che mantenga inalterata la follia lucida di chi ha commesso un reato.

**LESSICO CARCERARIO CHE È BENE CONOSCERE**

**Legge Gozzini:** Nata verso la fine degli anni settanta, con diverse modifiche e denominazioni, mette oggi in opera un metodo di reinserimento graduale. Evita che il detenuto, dopo anni di estraneità totale, capiti in una società alla quale non si sente adeguato. Comporta permessi, sconti di pena, semi-libertà, affidamento, ecc.

**Magistrato di sorveglianza:** sorveglia l'esecuzione della pena e ne garantisce l'equità. Affronta il rischio di decidere se un detenuto può fruire dei benefici della Gozzini. Si avvale del parere di psicologi, educatori e polizia penitenziaria. Solo il suo nome appare in calce al provvedimento: qualunque cosa accada la colpa ricade esclusivamente su di lui.

**Parole: Alternativa****DENTRO**

Già. Ho preso trent'anni e dopo diciassette sono fuori.

No, non libero, naturalmente.

Esco al mattino, vado a lavorare: guai a arrivare due giorni di fila in ritardo e credere di poter spiegare che si è perso l'autobus per comprare le sigarette. Se si lamentano formalmente con il carcere, possono anche chiuderti per un paio d'anni in più.

Torno alla sera. A cenare e a dormire in carcere. Le mie cose le lascio in un armadietto vicino alla porta d'ingresso e le riprendo quando vado fuori.

Lo so che cosa pensate: che ho ucciso una persona e che devo pagare. Avete ragione. E vi risparmio ciò che non importa veramente, ossia il conteggio tecnico secondo legge. Tre mesi di abbuono ogni anno...meglio non parlarne.

Allora avevo ventitre anni. Ero un cretino che si era perso dietro alle cattive compagnie, che credeva nel soldo facile e nel potere risolutivo della violenza. Così avevo imparato in casa, nel cortile, al bar. No, non vengo neanche da una famiglia particolarmente sfortunata. Mio padre faceva l'operaio, bestemmiava e si ubriacava di sabato. Mia madre ogni tanto prendeva una sberla, ma niente di serio. Due fratelli: io ero il più piccolo.

Adesso, di anni ne ho quaranta. Credete

davvero che io somigli un pochino a quel tale di diciassette anni fa?

Sinceramente voi somigliate a quello che – vent'anni fa – ha messo incinta la figlia della vicina, l'ha sposata e dopo dieci anni ha divorziato? Siete diventati due estranei? Così diversi che quasi non vi riconoscete?

Ecco, è successo anche a me: solo che nel mio passato c'è un attimo in cui ho commesso il reato più grave che si possa immaginare, uno dal quale non c'è divorzio possibile: ho tolto la vita di una persona e non c'è giorno in cui non ci pensi.

Di solito mi viene in mente quando mi siedo sull'autobus e guardo fuori dal finestrino per seguire uno che zigzaga con il motorino Respiro a fondo l'aria fredda piena di smog: l'odore della libertà. Nel petto dilatato a immagazzinarne quanto più possibile mi arriva una pugnata – il ricordo (forse preferireste che lo chiamassi rimorso) – e mi ripiego su me stesso, la cosa ha perso sapore.

Giusto, direte voi. Giusto, condivido. E – comunque, qualunque cosa faccia – la pellicola non si può far ripartire da zero. Questa è l'eredità che quel tale – che quasi non riconoscerai – mi ha lasciato per tutta la vita.

Elleci

**FUORI**

Vergogna! Ha ammazzato uno e è già fuori. Vi rendete conto sì o no? Altro che certezza della pena.

Come? In Germania avrebbe preso quindi anni e quella pena lì la chiamano il piccolo ergastolo? Se anche l'avesse scontata tutta sarebbe già fuori da due anni? Va bene, volete dire che è la solita cosa all'italiana? Pene stratosferiche. poi ne abbuonano la metà e noi ci scandalizziamo?

Ma uno che ha ucciso dovrebbe stare in galera tutta la vita. Anzi, se fosse per me: occhio per occhio.

Allora per tutti, anche a uno che imbroglia e non paga le tasse. Cioè? Come sarebbe a dire: gli tagliamo le strade, le scuole, i dottori, a quello servono le tasse. Occhio per occhio. Ma dai, questa è un'altra cosa.

Vuoi dire che il mio vicino di casa può es-

**Quel che manca a Modena**

Spesso la pena è scontata lontano dal proprio territorio di appartenenza. I famigliari, per accedere ai colloqui devono fare spostamenti lunghi, non solo faticosi, ma costosi e a Modena non c'è nessuna struttura di accoglienza per loro.

I volontari hanno presentato da tempo un progetto di ospitalità per rispondere a queste esigenze. Finora la risposta delle istituzioni è stata solo quella di un grande interesse per il progetto, ma... aspettiamo ancora.

Vuoi aiutarci a realizzare questo progetto?

Contattaci: [www.buonacondotta.it](http://www.buonacondotta.it)

sere un assassino? E la mia sicurezza, la mia e quella della mia famiglia? Non scherzare, è una bravissima persona però – se ci penso – mica gli assassini ce l'hanno scritto in faccia, se non lo sai, sono gente come noi. Ti voglio dire la mia opinione seriamente, fin'adesso abbiamo scherzato: come se si potesse scherzare su cose simili.

Chi sbaglia, paga. Ok? Uno deve sopportare le conseguenze di ciò che fa.

Non crederai che mi faccia pena perché prova rimorso. Normale, ci mancherebbe. Tanto accende una sigaretta e gli passa. Ma, a quello che è morto, non gli passa niente.

Secondo te, che cosa direbbe la mamma di quello lì? Nessuno glielo chiede, vero? Allora te lo dico io. Tutte le mattine si alza e pensa che potrebbe avere un figlio. Invece non ce l'ha più e anche lei non è più la stessa: prima era una madre felice, con un figlio che era il più bello, che forse le dava un sacco di soddisfazioni o forse no, non importa. Adesso è a lutto, di dentro è sempre vestita di nero perché perdere un figlio non è nella logica della vita. Ti aspetti di morire più o meno quando i tuoi nipoti si sposano e lui è un uomo posato, vicino alla pensione. Invece te lo tagliano via. E poi pigliano l'autobus.

Sarà anche giusto, ma io non lo voglio sapere, ok?

Elleci

**Parla Pietro Maso**

I giudici del tribunale di sorveglianza di Milano hanno ammesso al regime di semilibertà Pietro Maso, condannato a trent'anni di carcere, in via definitiva, per aver ucciso nel '91 i genitori. All'epoca dei fatti l'enne, oggi ha 37 anni. La semilibertà prevede che il condannato esca dal carcere per partecipare ad attività lavorative, istruttive o utili al reinserimento sociale.

In un'intervista pubblicata da la Repubblica il 6/2/2007 diceva:

"Sono una persona diversa. Sedici anni di carcere mi hanno cambiato. Mi ero perso, ho cercato di ritrovarmi, grazie anche alla fede. Ai ragazzi che mi scrivono e mi raccontano che vogliono uccidere i genitori, dico di fermarsi, di ragionare, di ricucire i rapporti. Non ho potuto salvare me stesso, almeno ci provo con gli altri. Perché? quando

fra cinque anni uscirò da qui, anche queste cose, forse, mi serviranno per iniziare una nuova vita.

**E in un'intervista del 1996 alla domanda:** "Che cosa ha imparato in carcere?" rispondeva: "Più che imparare ho capito tante cose. Cose a cui non avevo mai pensato prima. Il valore della vita, per esempio. E delle persone. Vede, quando sei fuori ci sono tante cose che ti distraggono: gli amici, certi posti... Qui, invece, sei da solo. E pensi. Non puoi evitare di pensare, anche se certe volte non vorresti farlo, perché il ricordo di quello che hai fatto ti fa soffrire. Ricordi, pensi, ti fai mille domande. E spero. Ecco, ho imparato a sperare. È giusto che mi trovi in questa situazione dopo quello che ho fatto. Ma spero di avere un'altra possibilità."

**Parla Sabina Rossa**

Ha chiesto ai giudici di scarcerare l'uomo che ha sparato a suo padre. "Io non cerco vendetta, né mi compiaccio della sofferenza degli altri. Per me gli ex brigatisti sono persone, non reati. Sono contraria al fine pena mai, il carcere deve mirare alla riabilitazione e credo che Gagliardo abbia pagato, con 28 anni di carcere, il debito con la società.

Quello che ha fatto a me è un'altra cosa, è su un altro piano e appartiene a me.

Non abbiamo parlato di perdono, è una parola che mi infastidisce, riduce tutto a vuote formule e spettacolo, lui non l'ha chiesto, né io l'avrei dato. Mi ha detto: davanti a te mi sento in colpa."

dal Corriere della sera  
di giovedì 16 ottobre 2008



Chiusi tutti i distributori automatici di benefici

## “SOLO PER GIUSTIZIA” UN LIBRO DI RAFFAELE CANTONE

Per quasi 10 anni il giovane pm Raffaele Cantone (ha 40 anni) è stato il numero uno dell'antimafia napoletana. La sua è una storia di terribile semplicità: diventa magistrato non perché sia spinto da sacro furore. Lo diventa per molto di meno o - forse - molto di più. Perché è una persona coerente, un uomo tranquillo ma tutto d'un pezzo che amerebbe dedicarsi ai suoi studi ma vive in una zona dove la camorra è egemone. Si trova assegnato all'antimafia

non per attitudine alla lotta ai clan ma perché conosce bene il diritto. È disciplinato e questo lo rende il migliore. E presto diviene il nemico numero uno. Scopre gli affari più grossi, il cemento, gli investimenti a Roma, il progetto di assassinare Roberto Saviano. E di essere un obiettivo dei boss ma per sua fortuna la Camorra decide di non volere sollevare troppo casino. Passa 10 lunghi anni in prima linea, vivendo sotto scorta lui e l'intera famiglia.

## BERSANI - IL MOSTRO



... dicono "siamo in diretta..."

lo scoop è servito

"questa è la tana del mostro, l'abbiamo seguito"

dicono loro che sono cronisti d'assalto classe di uomini scelti di gente sicura.

Ma l'unica cosa evidente

l'unica cosa evidente

è che il mostro ha paura...

il mostro ha paura...

Basta passare la voce che il mostro è cattivo

poi aspettare un minuto e un esercito arriva bombe e fucili ci siamo,

l'attacco è totale

gruppi speciali circondano il vecchio cortile

Dicono che sono pronti a sparare sul mostro

"lo prenderemo sia vivo che morto sul posto!"

dicono loro che sono soldati d'azione

classe di uomini scelti e di gente sicura

ma l'unica cosa evidente

è che il mostro ha paura

il mostro ha paura...

l'italiano.

Si parla di attività ricreative, di ginnastica, di attività sportiva, ma tutto si riduce ad un campo spalacchiato pieno di buche o in alternativa ad un campetto in cemento attraversato da un marciapiede, tutto questo bel tempo permettendo e un'ora la settimana. Si parla della possibilità (se hai i soldi) di fare una spesa per poter cucinare (su un forellino da campeggio se hai i soldi per comprartelo) con il proprio stile e secondo il proprio gusto, ma la consegna di questa spesa avviene in modo poco razionale e poco coordinato, così da avere la pasta ma non il pomodoro, il caffè, ma non lo zucchero o magari ti portano i biscotti e rinviando le sigarette.

Sarà la mancanza di fondi da parte della struttura, ma c'è il fatto che si dorme su materassi (pezzo di spugna alto nemmeno 15 cm) di un colore che non oso descrivere, si dispone di una quantità di detersivo per l'igiene della cella molto razionata così da terminare già dopo pochi giorni; se si rompe una lampadina in cella si rischia di rimanere al buio per diversi giorni.

Ecco questa è la galera e come la si vive ed è meglio non pensarci, andare avanti, riflettere sui nostri sbagli, pagare il nostro debito, perché "dicono", che sono tutte queste sofferenze o mancanze che ci dovrebbero fare apprezzare di più quello che là fuori ci aspetta!!!! (F.F)

### LA CELLA.

**DAL NUOVO REGOLAMENTO ARTICOLO 6, COMMA 1 "I LOCALI IN CUI SI SVOLGE LA VITA DEI DETENUTI ED INTERNATI DEVONO ESSERE IGIENICAMENTE ADEGUATI"**

Per raccontare con poche parole la giornata vissuta all'interno del carcere di S. Anna da carcerato, posso partire dicendo: monotonia, noia.

Lo spazio a disposizione nella cella (5 metri x 2) è il teatro dove tre detenuti che devono necessariamente convivere mettono in scena le proprie esigenze di vita tutti i giorni...

Non so se è il sovraffollamento o se deve funzionare così, ma so che nella cella quando due persone sono in piedi la terza deve per forza rimanere a letto. Anche per mangiare, su un piccolo tavolino rettangolare opportunamente incastrato tra le brande, si devono fare i turni. E... se vuoi muovere due passi quando la cella è chiusa a chiave (poco meno di 20 al giorno), lo stesso tavolino e i due gabelli devono trovare posto sulla branda. C'è anche un piccolo bagno (1 metro per 1) in un angolo della cella con bidet, water, un piccolo specchio incassato nel muro, quando ti lavi la porta deve rimaner aperta. La doccia è una per 33 persone e si può fare ad orari determinati dal regolamento interno.

Come vive un carcerato nella propria cella suscita la curiosità di molti nel mondo esterno; vista da qui ha solo l'aspetto di un susseguirsi delle stesse cose giorno dopo giorno.

I progetti e le iniziative organizzati da qualcuno (la direzione, gli educatori, i volontari) sono pochi sono e solo qualcuno vi può accedere. C'è un corso per saldatori e uno di restauro per meno di trenta persone, ce n'è uno con un nome lungo, artedanzaterapia, forse bello, ma sempre per pochi, c'è un po' di scuola, è affollata soprattutto quella elementare di alfabetizzazione. Per il resto c'è soprattutto rassegnazione e pochi tentativi di ricreare la fiducia in un reinserimento del carcerato nella vita sociale.

Si parla di ora di socialità dove ogni carcerato dovrebbe confrontarsi con altri, ma in realtà in una piccola stanza non attrezzata si approfitta di questo po' di tempo per giocare a carte con un compagno diverso da quello che hai in cella.

Esiste una burocrazia interna frenante: una necessità o un'urgenza viene espressa in una domandina scritta, la cui risposta si aspetta per diversi giorni. E così la necessità di una coperta, la richiesta di un paio di scarpe dal magazzino, di tagliarsi i capelli, di poter accedere all'infermeria o di parlare con un superiore diventa incerta o comunque rallentata. C'è un servizio biblioteca, ma la si frequenta con difficoltà e mancano quasi completamente libri in lingue diverse dal-

**Che ne sarà delle carceri italiane tra qualche mese? Oggi sono oltre 58.000 i detenuti nel nostro paese a fronte di una capienza regolamentare di 43.530, c'è gente che arriva in carceri importanti come quello di Torino e finisce a dormire per terra, la previsione per il 2009 è di superare ogni limite "tollerabile".**

**Eppure, una buona parte della popolazione è convinta che va bene così, anzi ci vuole più galera, per ogni problema la risposta è il carcere, e meno "generosità" nel trattare i reclusi.**

**E tutto questo con l'idea che si possa garantire la sicurezza dei cittadini trattando più duramente gli autori di reato.**

**Le testimonianze dal carcere che portiamo hanno un solo scopo, far riflettere e scalfire qualche certezza...**

### IL RUMORE DI UN CANCELLO

Il rumore di un cancello rompe un silenzio spettrale e si confonde con il tintinnio di una chiave che apre la sospirata ora d'aria.

Passeggio o scuola?

La domanda si impone e si mescola a quel dubbio se la doccia è al mattino o dopo pranzo.

Qualcosa si muove e tenti di eludere la sofferenza, cominci a pensare cosa cucinare.

Pasta, carne o verdure.

Apri un cancello e un altro si chiude

tutto è già scritto e da una firma dipendi.

Guardi, ascolti, ripensi e comprendi, sospiri.

Pensando agli affetti che, anche se non rei, scontano la condanna insieme a te.

Quel contatto che dividi tra telefono, posta, colloquio o pacco,

è l'unico modo per rammentarti che ancora sei vivo.

Intanto i giorni scorrono e se il tempo è clemente il giorno lo tagli

con una partita al pallone, una messa

Arrivi pensando di entrare nel buio,

ma non tutto è perduto e ricominci a sperare.

Un sorriso, un caffè, una pacca sulla spalla, e dividi con altri il peso della giornata.

(Elle)

